

Incastrati dalla Dia che scopre l'estorsione a due imprenditori

Il "livello investigativo" era alto. Gli uomini della sezione operativa della Direzione investigativa antimafia di Messina stavano analizzando l'ipotesi di un circuito internazionale di riciclaggio di denaro, soprattutto verso i paesi dell'Est europeo dilaniati da guerre e crisi economiche, che ormai da parecchi anni consentono di avere mano libera nel trattare affari di notevole portata. E lo stavano facendo, nell'agosto del 2001, per conto della Direzione distrettuale antimafia di Messina, seguendo con appostamenti e microspie una lunga lista di imprenditori cittadini, iscritti nel registro degli indagati con il sospetto di aver portato all'estero capitali "sporchi".

Ma mentre gli uomini della Dia l'estate scorsa erano intenti a seguire rotte internazionali di determinati flussi di denaro si è sviluppato un filone investigativo del tutto autonomo, che ha riportato in città il centro d'interesse degli uomini dell'antimafia.

Un'estorsione di altissimo livello, che secondo quanto emerge dalle indagini vede come parti offese due imprenditori cittadini, e come protagonisti tre boss. Un'inchiesta riservata della Distrettuale antimafia che si è chiusa solo nei giorni scorsi, registrando la conclusione delle indagini preliminari a carico di, quattro persone, cui viene contestata l'estorsione aggravata anche dalla "pressione mafiosa".

Si tratta di Giuseppe Gatto, 34 anni, noto esponente del clan di Giostra, considerato da inquirenti e investigatori l'erede del boss Luigi Galli nella gestione di tutti gli "affari" di famiglia; Ferdinando Vadalà, 40 anni esponente di primissimo piano dell'omonima "famiglia", con una vasta fetta di affari nella zona-centro della città; Giacomo Sparta, 43 anni, ritenuto boss della zona sud della città, con una particolare influenza a S. Lucia sopra Contesse.

Insieme a loro tre risulta indagato, con la stessa accusa d'estorsione, il mediatore immobiliare Antonino Rizzotto, 52 anni.

La vicenda è per certi versi singolare. Secondo quanto sarebbe emerso nel corso di intercettazioni telefoniche e ambientali, Rizzotto avrebbe minacciato i due imprenditori che stavano realizzando un vasto complesso residenziale a Minissale, rappresentando la necessità di porre il cantiere sotto la protezione dei principali esponenti della criminalità cittadina, vale a dire Gatto, Vadalà e Sparta.

Questo per poter evitare al cantiere furti, danneggiamenti e altri danni. In virtù di questo "discorsetto" i due imprenditori sarebbero stati costretti ad affidare a Rizzotto l'attività di intermediazione immobiliare e di promozione delle vendite del complesso, e inoltre a versare ai tre boss somme di denaro imprecisate.

Questa estorsione, scoperta dagli uomini della Dia nell'ambito di un'altra indagine, può anche essere considerata lo specchio dei rapporti di forza che in un determinato momento storico, molto recente, si sono sviluppati nella nostra città. Basta guardare i nomi dei tre boss che nell'agosto del 2001 erano ancora sulla "piazza": Gatto per la zona nord, Vadalà per la zona centro, Sparta per la zona sud. Adesso la situazione dei rapporti tra i vari clan cittadini potrebbe essere ulteriormente cambiata, visto che tutti e tre si trovano in carcere.

Nuccio Anselmo